Per il disimpegno della Montedison

Oltre tre mila operai rischiano di perdere il lavoro in Sardegna

In pericolo le aziende delle fibre - Ferma opposizione ad Ottana dei sindacati e delle forze politiche democratiche - Dichiarazione del segretario regionale del PCI - La posizione dell'ANIC

Dal nostro inviato

OTTANA — Entro quindici giorni l'industria delle fibre sarà bloccata nella Sardegna centrale qualora non venga raggiunto un accordo con la Montedison sulla gestione degli stabilimenti di Ottana.

La grave notizia, comunicata ai rappresentanti sindacali nel corso di una riunione avvenuta nel pomeriggio di martedì a Cagliari, ha suscitato grande fermento e preoccupazione tra gli operai della zona: 2700 impegnati direttamente nelle aziende madri, ed oltre 500 nelle aziende d'appalto.

I sindacati hanno respinto questa ipotesi di smobilitazione, convocando immediatamente a Ottana la riunione dei lavoratori e proponendo un'assemblea urgente con il presidente della giunta regionale, con i membri del governo direttamente interessati, con i rappresentanti del Parlamento e del Consiglio regionale, e con le delegazioni dei partiti dell'intesa autonomistica.

«Non risolvere il problema di Ottana — ha affermato il segretario regionale del PCI compagno Gavino Angius — vuol dire ricacciare verso una situazione di sottosviluppo l'area della Sardegna centrale, creando nuovamente le condizioni per l'insorgere di un diffuso malessere sociale. Ancor peggio, vuol dire far arrestare il già debole tessuto produttivo dell'isola, ed arrivare ad una situazione tale di disgregazione per cui diventa impossibile ipotizzare qualsiasi ripresa economica e avviare il piano triennale di rinascita».

L'ANIC ha posto come condizione per il rinvio dei gravi provvedimenti e l'apertura di una discussione sul destino dell'industria chimica sarda, lo sblocco dei fondi stanziati dalla Cassa del Mezzogiorno in anticipo dei contributi maturati. Sono 14 miliardi erogati in acconto nell'attesa del collaudo definitivo degli impianti. L'istituto erogatore chiede pertanto garanzie da parte dei soci della Fibra e Chimica del Tirso. Mentre l'ANIC è disposta a garantire per la sua quota del 50 per cento, la Montedison ha finora rifiutato ogni discussione.

Naturalmente la disponibilità di 14 miliardi non può risolvere la crisi del settore delle fibre tessili artificiali, ma può consentire quei margini di respiro che rendono possibile affrontare e sciogliere il nodo politico che sta a monte di ogni programmazione della chimica: la questione dell'assetto proprietario della Montedison.

Approvando la linea seguita dai comunisti e dai socialisti a livello parlamentare, l'assemblea della sezione di fabbrica del PCI, avvenuta nella stessa serata di martedì a Ottana, ha chiesto che il problema sia risolto con la concentrazione in un unico ente di tutte le azioni pubbliche della Montedison, in modo da garantire il controllo pubblico finanziario e industriale della grossa holding.

E' questo uno dei problemi che le sinistre hanno chiesto di affrontare nella trattativa di governo in corso. In risposta alle pressioni della sinistra si muovono anche i grandi gruppi privati che — attraverso un accordo col petroliere Rovelli — puntano a modificare a loro favore gli equilibri dentro il sindacato di controllo della Montedison. A tal fine sembra rispondere il recente patto tra i due grandi gruppi chimici. Ottana è al centro della complessa manovra, non solo perchè nella Sardegna centrale ANIC e Montedison gestiscono insieme i due stabilimenti per la gestione delle fibre, ma anche perchè qui la SIR ha da tempo in costruzione uno stabilimento che si collocherebbe nello stesso settore di quelli già esistenti.

Ottana diviene così da un lato il simbolo di una programmazione mancata e dall'altro l'occasione per uno scontro che faccia chiarezza su chi deve guidare il settore. Ecco perchè — malgrado il governo e le Partecipazioni statali abbiano fornito ripetutamente garanzie circa il futuro dei due stabilimenti — negli ultimi mesi ANIC e Montedison hanno minacciato la chiusura degli impianti in attività. Allo stesso tempo la SIR ha operato forti pressioni determinando il licenziamento degli operai delle imprese d'appalto impegnati nella costruzione del rustico industriale.

Arrivati a questo punto — come ha sottolineato il compagno Giorgio Macciotta, coordinatore dei parlamentari comunisti sardi, nella riunione di Ottana — è ormai indispensabile che tutte le forze politiche assumano con la massima chiarezza possibile una posizione sulla questione della Chimica e Fibra del Tirso. Il nodo da sciogliere non è tecnico, ma politico. Non si tratta cioè di mettersi d'accordo sulle eventuali correzioni della tecnologia produttiva di Ottana, necessarie per portare gli impianti a regime. Tutto questo non basta. Quello che occorre è decidere se l'intero settore delle fibre e più in generale della chimica sarà governato da un cartello diretto da privati o dalla programmazione pubblica secondo il disegno previsto dal progetto di legge di riconversione industriale.

«Non una lira del nuovo piano di rinascita — è stato detto dal segretario della sezione di fabbrica, compagno Fernando Sanna e dalle altre decine di compagni intervenuti nel dibattito — deve andare ai grandi gruppi chimici. Le risorse della Regione devono servire per nuovi investimenti industriali produttivi, e in primo luogo per la riforma dell'agricoltura e della pastorizia, per lo sfruttamento dei prodotti locali».

Bertinotti — Novelli

Il sindaco di Torino e il segretario Cgil discutono sullo sciopero di domani

Dal Piemonte una lotta anche per il Mezzogiorno

Intervista parallela con Novelli e Bertinotti - Modificare strutture e dimensioni dell'apparato produttivo - Rapporto fra sindacato e enti locali - Si fermeranno 250 mila lavoratori

Dalla nostra redazione

TORINO — Non meno di 250 mila lavoratori scenderanno in lotta contemporaneamente domani in tutto il Piemonte. Sciopereranno per quattro ore come minimo gli operai e gli impiegati di grandi complessi industriali come Fiat, Montedison, Indesit, Aspera, Facis, Olcese, Snia Tessili, Azienda del gruppo Egam ed altre ancora.

Obiettivi fondamentali

I lavoratori parteciperanno ad una grande manifestazione centrale, che si svolgerà domattina davanti all'Unione Industriale di Torino, dove parlerà il segretario confederale Sergio Garavini per la Federazione Cgil-Cisl-Uil.

Nel proclamare questa giornata di lotta la Federazione piemontese Cgil-Cisl-Uil ha ribadito gli obiettivi fondamentali del movimento sindacale: occupazione, investimenti, Mezzogiorno, diversificazione e rilancio produttivo. Sono obiettivi che travalicano i confini delle fabbriche, della stessa regione, per assumere un valore nazionale, che investe tutte le articolazioni della società civile.

Al compagno Diego Novelli, sindaco di Torino, abbiamo chiesto se condivide questo giudizio. «Le vertenze dei grandi gruppi che con la giornata di domani conoscono un importante momento di allargamento — ci ha risposto Novelli — sono la conferma dell'impegno meridionalista della classe operaia. Che la piena consapevolezza che, se non si modificano profondamente i criteri ed i meccanismi che hanno determinato l'attuale sviluppo, dalla crisi non si esce, né si danno risposte alle attese di migliaia di giovani, disoccupati, donne».

Ma cosa significano queste lotte per una città come Torino che, a causa delle massicce immigrazioni dal Sud degli scorsi decenni, viene considerata la «seconda città meridionale» dopo Napoli?

«E' significativo — replica Novelli — che questa battaglia sia condotta proprio dalla classe operaia di Torino. Questa città infatti, simbolo del modello di sviluppo oggi in crisi, ha vissuto e vive ancora oggi una condizione caratterizzata dalla disgregazione sociale e culturale, dalla emarginazione di ampi strati popolari, dalla carenza di strutture e servizi in grado di soddisfare le esigenze di una immigrazione forzata. Perciò la battaglia per ascendere un nuovo modello, per ricondurre i rapporti tra Nord e Sud, per modificare strutture e dimensioni dell'apparato produttivo, è oggi decisiva. In questa battaglia, accanto alla classe operaia, devono essere protagonisti altri soggetti: tra questi gli enti locali che nella azione di governo del territorio e delle regioni devono compiere scelte coerenti con le rivendicazioni della lotta operaia».

Un unico fronte

Perché secondo voi la lotta assieme lavoratori di situazioni diverse, dai grandi gruppi alle aziende in crisi? Lo chiediamo al compagno Falasco Bertinotti, segretario della Cgil piemontese.

«Saldare in un unico fronte di lotta — ci risponde — la vertenza dei grandi gruppi, quelli delle aziende in crisi ed un numero sempre più ampio di piccole, quelli di alcuni altri settori, vuol dire contribuire al rilancio di un forte soggetto sociale e politico, capace di porsi l'obiettivo di una nuova politica di sviluppo del economia, il cui asse è costituito dalla difesa dell'occupazione al Nord e dallo sviluppo delle capacità produttive del Sud. La possibilità di difendere l'occupazione anche quella esistente, dipende infatti dalla capacità più complessiva di passare su alcune grandi scelte economiche ed industriali, di conquistare risultati significativi su alcune scelte di investimento delle grandi imprese ed in materia di politica economica dello Stato».

Ma non vi è il rischio che frattanto si allarghi il solco tra i lavoratori occupati del Nord e le masse meridionali?

«La data recente dei pendolari — dice Bertinotti — assieme alla linea di politica economica del governo, rivela una tendenza ad emarginare ulteriormente il Sud concentrando l'utilizzo degli impianti e gli investimenti al Nord in termini di pura ristrutturazione. Gli interessi degli operai del Nord sono sempre più evidentemente legati a quelli delle masse meridionali».

Un antidoto alla divisione

«Ma non per questo vanno minimamente sottovalutati i rischi di divisione, di lacerazione sociale, di disgregazione che le tendenze in atto portano con sé. L'inversione di tendenza, al momento di primi risultati sull'occupazione, devono essere il nostro antidoto alla divisione. La nostra giornata di lotta si colloca in questo ambito: non un'iniziativa "separata" di una regione del Nord industrializzato, ma un'articolazione di un processo di unificazione della classe operaia, di respiro nazionale, che sulle grandi realtà del Nord e del Sud».

L'altra domanda è sul rapporto con le forze politiche e la realtà sociale nelle lotte dei lavoratori.

«La giornata di lotta per mercoledì — precisa il segretario regionale della Cgil — vuole essere una risposta di massa nazionale, ma anche un modo per articolare la vertenza generale sui temi dell'occupazione, di grandi realtà del Nord e del Sud».

«La nostra domanda è sul rapporto con le forze politiche e la realtà sociale nelle lotte dei lavoratori».

«La giornata di lotta per mercoledì — precisa il segretario regionale della Cgil — vuole essere una risposta di massa nazionale, ma anche un modo per articolare la vertenza generale sui temi dell'occupazione, di grandi realtà del Nord e del Sud. Per questo le organizzazioni sindacali confederali anche l'occasione della giornata di lotta per continuare il confronto avviato con le forze politiche, la Regione e gli enti locali, sia sulle vertenze di grandi gruppi, sia sulle fabbriche in crisi, che sulle politiche settoriali».

Michele Costa

Hanno sospeso il lavoro in 18 mila

Sciopero a Siracusa nel polo industriale

Forte risposta all'attacco della Liquichimica all'occupazione — Il comizio di Vignola dopo un corteo

Dal nostro inviato

SIRACUSA — Una prima massiccia risposta ai disegni di grave ridimensionamento del settore chimico in Sicilia è venuta ieri dai lavoratori della zona industriale di Siracusa, il «polo» petrolchimico più grande d'Europa. Con lo sciopero di ieri, dei 18 mila lavoratori dell'area di Siracusa (Priolo, Augusta, Melilli) è stata espressa la più decisa opposizione ai licenziamenti, alla cassa integrazione, alla smobilitazione di interi settori produttivi. E' stato un importante momento di lotta unitaria per fronteggiare la politica dei grandi gruppi pubblici e privati che, anche in altre parti della Sicilia (come a Licata per il magnifico Halos, posto in liquidazione con 600 operai sospesi, o all'Anic di Gela con un processo di duemila licenziamenti) hanno sferrato un pesante attacco all'occupazione.

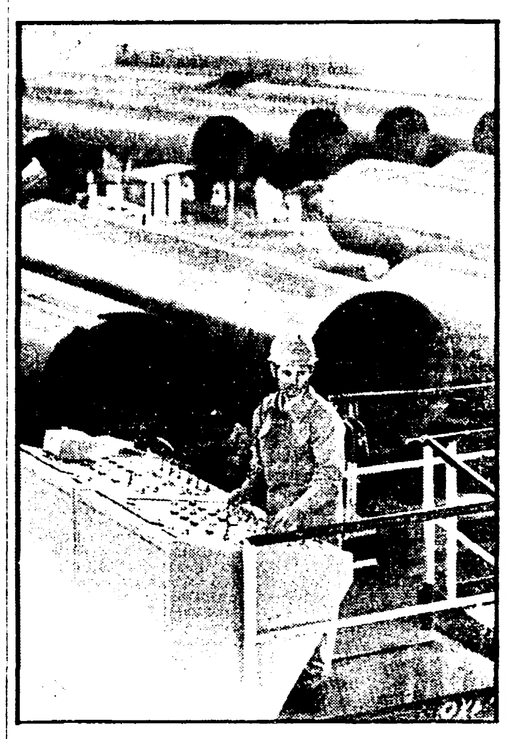
L'ultima offensiva è quella della Liquichimica, che ha posto un vero e proprio ricatto con la sospensione della produzione e la messa in cassa integrazione di 800 operai, prendendo a pretesto le difficoltà d'approvvigionamento allo stabilimento calabrese di Saline, dove si producono le bioproteine «contestate».

Sin dalle prime ore del mattino il polo di Siracusa si è fermato: lo sciopero generale ha investito tutte le fabbriche, grandi e piccole, mentre i lavoratori, a gruppi foltissimi, si sono raccolti in città nella piazza del teatro greco. In testa al corteo, che si è snodato per le vie del centro, i gonfaloni delle amministrazioni comunali (Sortino, Melilli, Augusta, Priolo, Siracusa) con i sindaci, il presidente dell'amministrazione provinciale Salvatore Moncada (DC), parlamentari nazionali e regionali, esponenti dei partiti democratici e del «comitato di coordinamento per lo sviluppo», protagonista in questi mesi di una grande battaglia di mobilitazione attorno ai temi del rilancio dell'area chimica nella fascia sud orientale della Sicilia, sfociata in febbraio in una importante «conferenza di produzione».

«Siamo in presenza di una situazione gravissima — ha detto nel comizio in piazza Archimede, il compagno Giuseppe Vignola, segretario confederale della CGIL — di pesante attacco dei grandi gruppi. La lotta, dunque, è quanto mai necessaria, specie nel Mezzogiorno, contro cui è in atto una offensiva generale che colpisce non solo l'apparato industriale, ma anche l'agricoltura e altri settori collegati. Occorre sviluppare — ha continuato — tutta la *carica politica* di questo movimento, contrassegnato dalla partecipazione delle popolazioni, dell'unità con gli enti locali, dal sostegno di un largo schieramento politico; in precedenza dallo stesso paleo a nome del comitato unitario di coordinamento tra sindacati, partiti ed amministrazioni locali aveva parlato il presidente della provincia».

«Dal Meridione — ha soggiunto Vignola — deve venire, infatti, un *segnale* importante di *lotta unitaria* contro i ricatti e le provocazioni dei grandi gruppi: il caso della Liquichimica assume questa caratteristica perchè dietro la minaccia agli 800 posti di lavoro in Sicilia si nasconde il tentativo di strappare altri fatti finanziamenti pubblici».

Vincenzo Vasile



Taranto oggi si ferma per l'occupazione

TARANTO — Taranto e provincia si fermano oggi per l'intera giornata contro i licenziamenti nell'area dell'Italsider. Una manifestazione avrà luogo in città, nella mattinata. Alla giornata di lotta ha dato l'adesione l'amministrazione di sinistra. Il sindaco ha fatto affiggere un manifesto nel quale invita i cittadini a dare il loro sostegno e ad aderire allo sciopero generale che, al di là della vicenda degli operai degli appalti, assume un significato di grande portata per lo sviluppo della città. Numerosi anche gli attestati di solidarietà delle forze politiche democratiche. NELLA FOTO: il quadro dei comandi del tubificio dell'Italsider.

DIBATTITO E POLEMICHE NELLA CISL IN VISTA DEL CONGRESSO

FIM: superare i dissensi per sviluppare l'azione

L'assemblea che si chiude oggi a Montecatini - La «ferita» del Lirico - I problemi del sindacato

Dal nostro inviato

MONTECATINI — «Il sindacato deve organizzare le grandi masse dei disoccupati del Mezzogiorno; guidare gli scioperi alla rovescia. Mettere ad esempio le fabbriche dell'acqua la quale zone dove i lavori per l'irrigazione sono bloccati da mafiosi, mafiosi. A Milano, a Torino, possiamo lavorare di più per produrre queste tubature e una deroga alla limitazione degli straordinari che concederemmo volentieri».

Sono parole di Adriano Serafino, segretario della FIM di Torino. L'indicazione di lotta ci sembra che riassuma molto il senso dell'impegnato, vivace dibattito a questo punto congresso dei metalmeccanici della CISL. Gli interventi dei delegati, nella loro grande maggioranza, hanno posto l'accento sulla necessità di ridare slancio all'iniziativa del sindacato, superando ritardi e ostacoli, sulla base di una strategia d'attacco che investa de passare dalla «protesta» alla «proposta».

La discussione ha superato in larga misura anche alcuni dissensi formatisi durante i lavori di Milano, nel tentativo di negare, in definitiva, la validità della centralità sindacale. E così è stata in buona parte superata la «ferita» del Lirico. Facendo il punto sulle scelte sindacali La Rocca ha affermato la necessità di «superare», ha detto, «la frattura Trentin-Lettieri, intervenendo a nome della FIOM, non può essere data, nell'assemblea come quella del Lirico. E' stata nettamente, ha detto Aldo di Brescia, che ha lacerato il movimento».

Un contributo per superare le contrapposizioni è venuto da Giorgio Tiboni, segretario della FIM di Milano. Non ha parlato del Lirico, ma di «chiarezza di posizioni» e di «rapporto democratico» con la base. Ha ricordato quale battaglia ha dovuto condurre nel consiglio di Fabbrica per respingere «posizioni estremistiche» e «settarie». Ha ricordato il segretario generale della Cisl Bruno Storti. Ha invitato a superare «fughe in avanti» e «impennate» per la unificazione politica, capace di collegarsi con le grandi confederazioni sindacali e dei lavoratori dipendenti.

Altrettanto severo il compagno Silvio Bai, vice presidente dell'Alleanza, che ha commentato la lezione di Emilio Sereni.

Romano Bonifacci

La Federbraccianti sul congresso FISBA-CISL

ROMA — La segreteria della Federbraccianti ha preso posizione sul congresso nazionale della FISBA CISL con un comunicato in cui si esprime «vivo rammarico per la indisponibilità della segreteria nazionale della FISBA ad invitare la Federbraccianti e la UISBA a presenziare ai lavori del suo congresso nazionale».

Dopo aver affermato che «il confronto e il livello della democrazia e la garanzia che le decisioni sindacali corrispondono alla volontà dei lavoratori e delle lavoratrici», la Federbraccianti afferma che urge «stabilire un'intesa in luogo di concorrenzialità e di atteggiamenti con rappresentazioni per garantire alla categoria una guida nazionale unitaria».

Nel comunicato la Federbraccianti riafferma l'esigenza di: «una grande iniziativa unitaria» attorno agli obiettivi della categoria sul quale «di concerto con la Federazione unitaria, occorre aprire vere e proprie vertenze». «Al di fuori di ciò — conclude la presa di posizione — la categoria rischia la divisione e l'isolamento e quindi l'arretramento dei diritti e del suo peso politico. Ci auguriamo che il congresso nazionale della FISBA esprima in questa direzione una indicazione positiva».

Respinte da Macario le critiche del «Popolo» sulla democrazia interna

Il quotidiano della Dc si «è fatto strumentalizzare per una competizione tra le due componenti»

ROMA — L'editoriale del «Popolo» uscito domenica e dedicato, come diceva il titolo, a «Pluralismo e sindacato» sta suscitando reazioni polemiche nella Cisl. Il quotidiano della DC sosteneva che i meccanismi elettorali interni alla Cisl non consentono una espressione percentuale di tutte le istanze e che, in particolare, emergerebbe dal dibattito congressuale una «stretta pericolosa verso la DC». Dopo le prime reazioni polemiche del segretario della Fim, Bertinotti, ieri, è intervenuto Macario. Il segretario generale della Cisl giudica «labili e marginali le motivazioni della polemica» e spiega innanzitutto che i meccanismi elettorali congressuali «sono stati ispirati al sistema maggioritario seguendo gli schemi dei padri fondatori» della confederazione e sono stati corretti successivamente con il consenso della maggioranza e della minoranza, assicurando la rappresentanza delle minoranze. Macario respinge, quindi, le accuse su questo piano e aggiunge: «Convengo che la maggioranza della Cisl realizza all'incirca il 70 per cento dei mandati congressuali, ma ciò non vuol dire che la democrazia nell'organizzazione e in essa anche nel suo rapporto più vasto e intimo con la base, in senso non autoritario, è cosa possibile da attuare».

Macario, inoltre, fa rilevare che siamo nel dibattito congressuale della Cisl nel quale «è aperta la contrapposizione politica, che coinvolge la DC e le parti e le articolazioni che permeano la stessa Cisl, sotto, sia pur marginale, che riflettono un'altra tradizione — la democristiana — non può pretendere di avere il proprio». Il fatto è che «l'immissione di elementi estranei nel corpo della organizzazione sindacale, accompagnata dall'appello ai lavoratori per una lotta su obiettivi precisi».

Anche Lettieri ha insistito sul «dato di straordinaria novità politica e storica» derivante dall'ingresso dei comunisti nell'area di governo, ma ha aggiunto che a suo parere la DC tenta di far passare questa «novità» sul terreno programmatico. Da qui la necessità per il sindacato di riprendere l'iniziativa

Dal Consiglio generale dell'Alleanza

Proposti incontri fra le forze contadine

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Dopo la federmezzadri, anche l'Alleanza va alla fase conclusiva della Costituente. Lo ha deciso ieri il suo consiglio generale, riunito alla presenza dei dirigenti della Federmezzadri, dell'Uci e del Centro delle forme associative (CENFAC). In qualità di osservatori hanno seguito i lavori i compagni Gianni Ferrari della sezione agraria della direzione del PCI e Lucio Abbati dell'ufficio studi della CGIL.

L'Alleanza nel confermare il proprio impegno sia per la assemblea dei delegati di luglio sia per il congresso costitutivo che dovrà tenersi entro la fine dell'anno, ha avanzato una proposta politica immediata. La costituente — ha in pratica detto il presidente Attilio Esposto nella sua relazione di cui riassumiamo il senso — è un momento aggregante e democratico in un quadro caratterizzato invece da disgregazione e da attacchi alla democrazia. La crisi politica ed economica è grave. E le prospettive per la nostra agricoltura, al di là della positiva «riscoperta» da parte di molti, non sono facili. La lettera d'intenti inviata al Fmi dal governo Andreotti rischia di annullare per lungo tempo (non prima del 31 dicembre 1978), gli sforzi che si dovranno intraprendere per il suo rinnovamento e rilancio. Tuttavia sarebbe sbagliato assumere un atteggiamento di attesa fatalistica di giorni migliori. I giorni migliori sono necessari e urgenti e vanno determinati subito con l'iniziativa di massa.

In questo senso le novità da segnalare sono numerose: vanno dagli impegni concreti della conferenza nazionale sulla cooperazione, ai nove punti della piattaforma fissata dalla recente assemblea di Rimini dei delegati della Federazione CGIL CISL UIL (in entrambi i casi l'agricoltura si è conquistata una presenza importante), allo stesso congresso della Federbraccianti, dall'accordo dei partiti dell'arco costituzionale sui finanziamenti pubblici alla mozione unitaria sulla politica agricola comunitaria discussa alla Camera; dalla approvazione della legge sul Mezzogiorno a quella sulla occupazione giovanile, e per certi versi, dalle stesse novità emerse — pur tra mille contraddizioni — dalla assemblea della Confagricoltura e dal recente convegno della Coldiretti, per non parlare degli stessi congressi nazionali delle Acli terra e della Federcoltivatori CISL.

«Queste ed altre valutazioni — ha detto Attilio Esposto — comportano una ardita iniziativa che noi proponiamo sia assunta dalla Costituente contadina, in quanto tale, già da oggi, cioè prima delle ferie estive del parlamento e prima della stessa assemblea dei delegati, prevista per la metà di luglio». Si tratta cioè di ricercare i punti comuni che esistono nelle varie piattaforme, metterli assieme e confrontarli con il parlamento e con le regioni e soprattutto sostenerli con movimenti di massa.

L'obiettivo di fondo di tutto questo duro lavoro e — secondo l'Alleanza — la costruzione di un'agricoltura associata e programmata. Per quanto riguarda i caratteri che dovrà avere la nuova organizzazione contadina, sono state avanzate — così come aveva fatto a Bellaria nei giorni scorsi la Federmezzadri — delle opzioni. E' certo comunque che la nuova organizzazione dovrà essere unitaria, autonoma, aperta.

Nel dibattito sono intervenuti tra gli altri, anche i compagni Giorgio Veronesi, vice presidente dell'Uci, e Alvo Rossi, segretario generale della Federmezzadri. Veronesi dopo aver apprezzato lo sforzo fatto dal compagno Attilio Esposto per non inasprire una situazione di aperta polemica e di scontro all'interno dell'UCI (il presidente Mariani — come è noto — non vuole fare andare avanti la Costituente per motivi che sono stati sconfessati dallo stesso PSI e che contrastano con le deliberati del congresso Uci di Firenze del 1975) ha affermato che «noi stiamo facendo qualche cosa di più dell'aritmetica, stiamo offrendo al paese una forza nuova. Non bisogna perdere altro tempo. Da questo momento comincia il lavoro di costruzione della nuova organizzazione, la fase della disponibilità a costruirla è ormai chiusa. Noi ci riteniamo legati rappresentanti del congresso che ha scelto la costituente, tuttavia non riteniamo chiuso il discorso con i compagni dell'UCI che si sono attardati».

Il compagno Rossi si è invece soffermato su un concetto fondamentale: la costituente deve essere l'occasione per la fondazione di una organizzazione contadina nuova, autonoma, democratica, che superando ogni tentazione di settarismo, sappia dialogare con tutte le forze che vogliono il rinnovamento e la democrazia nelle campagne.

Romano Bonifacci

con Gondrand l'U.R.S.S. è vicina

Il nuovo accordo di collaborazione esclusiva tra la S N T FRATELLI GONDRAND e il SOVTRANSAVTO di Mosca, Ente Sovietico per i trasporti camionistici, consente di:

- caricare un camion a Torino, Milano, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Trieste, Parma, Bologna, Firenze, Roma e scaricarlo a Mosca, Leningrado, Kiev, Togliatti, Riga, e in qualsiasi altra località dell'URSS ove finora non era possibile
- effettuare trasporti celeri ITALIA/URSS e viceversa a mezzo camion, senza trasbordi, sia per partite complete, sia groupages
- trasportare partite di merci con qualsiasi modalità di resa (franco partenza, franco frontiera, franco destinazione)

IL SERVIZIO CELERE CAMIONISTICO GONDRAND/SOVTRANSAVTO E UNA GARANZIA PER GLI ESPORTATORI ITALIANI

con Gondrand le vostre merci per tutta l'U.R.S.S.

GONDRAND

SOCIETÀ NAZIONALE DI TRASPORTI FRATELLI GONDRAND S.p.A.
Presente in 70 località italiane, 220 sedi di Gruppo in Europa
Sede Sociale: Milano - Piazza Fidia, 1 - telefono 6088 - telex 37159